

Gazzetta del Sud 24 Giugno 2011

Cosca Lo Giudice, indagati due avvocati.

Ancora sviluppi nell'inchiesta sulla cosca Lo Giudice. Dopo appartenenti a forze dell'ordine e magistratura, nell'elenco degli indagati finiscono anche due avvocati reggini. I penalisti Lorenzo Gatto e Giovanni Pellicanò sono accusati di favoreggiamento. Secondo gli inquirenti della Dda i due professionisti si sarebbero prestati a fare da "messaggeri" tra Luciano Lo Giudice, mente finanziaria della cosca, loro assistito e detenuto, ed il fratello Antonino, il boss poi pentito. La condotta sarebbe stata posta in essere, come scrive il gip Roberto Carrelli Palombi nell'ordinanza di applicazione a Gatto e Pellicanò della misura cautelare interdittiva del divieto temporaneo di esercitare l'attività professionale forense, «abiurando alla propria qualità professionale».

Il provvedimento del gip, emesso su richiesta della Dda reggina, è stato notificato ieri mattina ai legali indagati dalla squadra mobile che ha perquisito le loro abitazioni e gli studi dei due professionisti. Alle perquisizioni ha assistito il procuratore aggiunto Michele Prestipino.

La vicenda che coinvolge i due avvocati è ricostruita nell'ordinanza di applicazione della misura cautelare interdittiva. Lorenzo Gatto è stato difensore di fiducia di Luciano Lo Giudice dal 19 ottobre 2009, data del suo arresto, sino maggio 2010. Giovanni Pellicanò, da parte sua, è stato il legale del fratello del boss dall'arresto sino al marzo 2010. Secondo l'accusa i contatti tra i Pellicanò e Luciano Lo Giudice sarebbero andati avanti sino al settembre 2010.

A chiamare in causa i due professionisti è stato Antonino Lo Giudice. Il boss ha iniziato a collaborare con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia nell'autunno dello scorso anno e le sue rivelazioni hanno avuto subito del clamoroso. Lo Giudice, infatti, si era autoaccusato delle bombe fatte esplodere nel 2010 contro obiettivi giudiziari a Reggio Calabria. Tra i primi effetti della collaborazione c'era stato l'arresto del capitano dei carabinieri Saverio Spadaro Tracuzzi con le accuse di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione.

Nei giorni scorsi si è registrato il coinvolgimento del procuratore aggiunto della Dna Alberto Cisterna, finito nel registro degli indagati con l'ipotesi di corruzione.

Adesso i due avvocati. Antonino Lo Giudice, come emerge dagli stralci di interrogatori riportati nel provvedimento del gip Carrelli Palombi, ha parlato del rapporto coi legali che andava oltre l'aspetto professionale: «È nata

un'amicizia con l'avvocato Gatto - ha riferito il collaboratore di giustizia - che mi riteneva una persona vicina a lui».

Nei verbali degli interrogatori resi ai pm della Dda di Reggio Lo Giudice ha aggiunto: «L'avvocato Gatto più di una volta mi avvisava che c'erano degli arresti, diciamo che c'era una retata e che lui non sapeva se io c'ero nel mezzo. Certe volte diceva che non sa niente e certe -volte mi diceva "stai attento perchè non lo so se ci sono pure io". Mi indicava queste cose ma non si sbottonava».

Il boss pentito è andato oltre riferendo che era stato il legale, chiamato, da lui e da suo fratello, "mastrolindo" per la "pelata" come il personaggio di uno spot televisivo, a portargli le lettere dal carcere di Luciano, fuori dai circuiti ordinari delle poste.

E la stessa accusa il pentito la rivolge a Giovanni Pellicanò. Le dichiarazioni del collaboratore, evidenzia il gip Carrelli palombi nella sua ordinanza, sono corroborate da una serie di riscontri, tra i quali anche annotazioni di servizio di agenti della squadra mobile che hanno assistito ai colloqui in carcere di Luciano Lo Giudice.

Parlando di Pellicanò, condannato in primo grado a un anno di reclusione per favoreggiamento nei confronti di un prestanome dei Lo Giudice, il boss pentito ha affermato anche che il legale, prima dell'arresto del fratello aveva fatto da tramite con due imprenditori di Padova, titolari di una società poi fallita, che avevano bisogno di un finanziamento da Luciano.

Una volta finito in carcere con le accuse di usura ed estorsione, Luciano Lo Giudice aveva richiesto di avere indietro il denaro. Il boss pentito ha dichiarato di essersi rivolto all'avvocato Pellicanò ricevendo, a suo dire, questa risposta: «Devi dire a Luciano che io, al momento, non posso andare da nessuna parte, io ho chiamato a queste persone e gli ho detto che Luciano vuole tutti i soldi indietro e poi non posso andare io anche se sono responsabile della situazione, perchè qua si deve trovare una terza via che non vada di mezzo io». Su questa vicenda e su tutte le altre storie raccontate dal pentito vanno avanti le indagini per chiarirne tutti i particolari.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS